

ZAKHOR

RICORDA

I MUSEI CIVICI DI ROMA E LA MEMORIA ATTRAVERSO L'ARTE THE CIVIC MUSEUMS OF ROME AND MEMORY THROUGH ART

Zakhor/Ricorda è un progetto espositivo ideato come una riflessione sul passato e sulla sua elaborazione nel presente. Sei Musei Civici di Roma Capitale ospitano ciascuno un'installazione video che riproduce una celebre opera realizzata da un artista contemporaneo israeliano.

L'evanescenza e l'inconsistenza della proiezione, nonché il fatto di trovarla decontestualizzata rispetto al percorso espositivo del luogo che la ospita, vuole invitare il pubblico a riflettere su come il nazismo sia stato un male assoluto per il mondo intero. Il mezzo diventa messaggio: l'opera che si presenta davanti ai nostri occhi sarebbe potuta non esistere, se solo fosse stato portato a completo compimento il piano della "soluzione finale". Lo spettatore è così invitato a porsi una domanda inquietante: quanta cultura è stata sottratta all'umanità? La perdita non è quantificabile.

Le opere in mostra evidenziano il modo in cui le diverse generazioni di artisti israeliani contemporanei affrontano il tema della Shoah da vari punti di vista, dalla provocazione alla riflessione profonda, dall'accusa alla resilienza.

Usando mezzi diversi che vanno dalla fotografia al video, dalla scultura all'environment, gli artisti hanno ereditato il sentimento di vuoto e di perdita che accompagna la loro vita e la loro arte. Le sei opere si trasformano così da luogo di rappresentazione in spazio vitale dell'azione, in cui la cultura e l'arte diventano forme di trasmissione della memoria contro l'oblio.

Zakhor/Remember is an exhibition project conceived as a reflection on the past and its elaboration in the present. Six of Rome's Civic Museums are each hosting a video installation reproducing a famed work by a contemporary Israeli artist.

The evanescence and inconsistency of the project, as well as the fact of finding it decontextualized from the host venue's exhibition itinerary, aims to lead the public to reflect upon how Nazism was an absolute evil for the whole world.

The medium becomes the message: the work that is presented before our eyes might not have existed had the "Final Solution" been brought to its completion. The viewers are thus invited to ask themselves a disturbing question: how much culture was taken from humankind? The loss cannot be quantified.

The exhibited works show how the various generations of contemporary Israeli artists deal with the theme of the Shoah from different perspectives, from provocation to profound reflection, from accusation to resilience. Using a variety of media ranging from photography to video, from sculpture to the environment, the artists have inherited the feeling of emptiness and loss that accompanies their lives and art. The six works are thus transformed from a place of representation into a vital space for action, in which art and culture become forms of transmission of memory against oblivion.

Giorgia Calò

VEDI GLI ALTRI MUSEI
COINVOLTI CON IL QR CODE



SEE OTHER PARTICIPATING
MUSEUMS WITH THE QR CODE

DANI KARAVAN

Man walking on railways, Dusseldorf, 1989

Video. © Dani Karavan

«I binari ferroviari, per me, restano un simbolo potente della Shoah e del trasporto forzato degli ebrei»
(Dani Karavan)

Il video, realizzato dall'artista durante l'installazione creata per la Kunstsammlung Nordrhein-Westfalen a Dusseldorf (8 luglio-27 agosto 1989), è un montaggio di sequenze in cui appare l'immagine di un uomo che percorre delle rotaie fino a quando non svanisce, in lontananza. Completati di traversine e di massiccato, i binari terminano contro un muro sul quale compare il numero dell'ultimo prigioniero liberato ad Auschwitz. Karavan sembra esortarci a seguire l'uomo come atto di partecipazione e di adesione a una memoria dolorosa e collettiva, rivissuta al presente. Una memoria che si trasforma in proiezione e immagine nello spazio, evocatrice di un contesto socio-politico che ha generato ciò che è stato. In questo senso il ricordo si fa garante di un futuro che non ha nessuna intenzione di dimenticare.

Dani Karavan (Tel Aviv, 1930-2021). Scultore israeliano, ha nutrito da sempre un forte legame con la terra, realizzando strutture primarie e minimali che vengono accolte nel paesaggio diventando tutt'uno con esso. Autore di memoriali monumentali, tra i quali *Passages - Omaggio a Walter Benjamin* (Portbou, 1990-1994); *The Way of Human Rights - La via dei Diritti Umani* (Norimberga, 1993); *The Sinti & Roma Memorial* (Berlino, 1999-2012), le opere di Karavan manifestano un collegamento con la storia dei luoghi, perpetuando la memoria di persone e popoli che hanno subito violenze e discriminazioni.

Nel 1976 Karavan ha rappresentato Israele alla Biennale di Venezia con un'installazione intitolata *Ambiente per la Pace*, un anno dopo è stato invitato a partecipare a Documenta 6 di Kassel. L'artista è stato insignito di prestigiosi premi come l'Israel Prize (1977) e il Praemium Imperiale - Premio Nobel per le arti (1998). Nel 2018 il MEIS - Museo dell'Ebraismo Italiano e della Shoah gli ha dedicato una grande mostra, *Il giardino che non c'è*, ispirata a *Il Giardino dei Finzi Contini* di Giorgio Bassani.

"For me, railroad tracks remain a powerful symbol of the Shoah and of the forced transport of Jews." (Dani Karavan)

Done by the artist during the installation created for Kunstsammlung Nordrhein-Westfalen in Dusseldorf (8 July – 27 August 1989), the video is a montage of sequences in which the image of a man appears as he walks down the tracks until disappearing in the distance. Complete with cross ties and ballast, the tracks end at a wall where the number of the last prisoner freed at Auschwitz appears. Karavan seems to urge us to follow the man, as an act of participation in and belonging to a painful, collective memory relived in the present – a memory that is transformed into projection and image in space, evoking a social and political context that generated what is gone. In this sense, remembrance vouchsafes a future that has no intention of forgetting.

Dani Karavan (Tel Aviv, 1930-2021). An Israeli sculptor, he always nourished a strong bond with the land, making primary, minimal structures that were welcomed into the landscape, becoming one with it. With such monumental memorials as Passages, Homage to Walter Benjamin (Portbou, 1990-1994); The Way of Human Rights (Nuremberg, 1993); The Sinti & Roma Memorial (Berlin, 1999-2012), Karavan's works show a link with the history of the places, perpetuating the memory of people – and peoples – who suffered violence and discrimination.

In 1976, Karavan represented Israel at the Venice Biennale with an installation titled Ambiente per la Pace. The following year, he was invited to take part in Documenta 6 in Kassel. The artist garnered such prestigious honours as the Israel Prize (1977) and Praemium Imperiale – Nobel Prize for the arts (1998). In 2018, MEIS – Museo dell'Ebraismo Italiano e della Shoah dedicated a major exhibition to him, Il giardino che non c'è, inspired by Giorgio Bassani's The Garden of the Finzi-Continis.